

IL RAPPORTO

Emergenza povertà, meno stranieri ma sempre più riminesi alla Caritas

Oltre alla crisi economica a spingere verso il dramma dell'indigenza è la solitudine

RIMINI

ERICA NANNI

Ha un accento sempre più riminese, la lingua che si parla tra le mura della Caritas. Se il numero degli stranieri scende, quello dei residenti sale. Un diverso bilanciamento che ha portato a bussare alle porte della struttura diocesana 2mila persone in meno rispetto al 2016. Inmutato, invece, il volto della povertà assoluta: ancora 1.600 senza tetto.

Povertà riminese

Confrontando i dati degli accessi in Caritas del 2016 con quelli del 2018 si potrebbe essere indotti a pensare che a Rimini l'urgenza della povertà si stia facendo meno acuta. Dalle 6.500 persone che nel 2016 sono ricorse alla struttura diocesana si è passati infatti alle 5mila scarse del 2018. Soffermendosi sulla nazionalità degli utenti, risulta evidente che a determinare la diminuzione degli accessi è il deciso calo della popolazione straniera. «Dovuta - ipotizzano gli operatori - alla decisione di spostarsi in altre zone d'Italia e d'Europa o alle politiche migratorie». Il lato «amaro» della diminuzione ha invece lineamenti tutti riminesi. Su 4846 persone che nel 2018 si sono rivolte a Caritas, 3209 sono residenti a Rimini, una cifra pari al 66% del totale. «In passato - chiariscono gli operatori - le Caritas incontravano prevalentemente individui appena arrivati sul territorio, privi di legami sociali». Oggi, in particolare, 1334 sono italiani, 1805 stranieri e 70 possiedono la doppia cittadinanza. «Si tratta quindi di persone - sottolinea Isabella Mancino, responsabile osservatorio sulla povertà, nel commentare i dati presentati durante la conferenza di ieri mattina - che hanno vissuto sul territorio riminese per diversi anni, lavorando e stabilizzandosi. Persone che poi, magari, hanno perso la propria occupazione, ritrovandosi quindi in situazioni di disagio, e spesso privi di una famiglia o sprovvisti di solide relazioni sociali». Sul totale degli accessi, inoltre, 1.155 sono quelli di giovani dai 18 ai 35 anni.

I soggetti deboli

Infatti, come rileva Mancino, il filo rosso che unisce «chi si rivolge a Caritas non è tanto la pro-

blematica economica, ma la solitudine. L'essere soli, non avere intorno a sé una rete sociale cui chiedere aiuto e fare riferimento. Non a caso, su 100 persone che si rivolgono a Caritas, 5 sono separate o divorziate, mentre i coniugati sono 1 su 100». Gli sposati, tuttavia, restano la fetta più ampia della torta, rappresentando comunque il 41% degli accessi. Un dato che porta a rilevare anche la presenza del fenomeno della povertà infantile, condizione in cui versano 2359 bambini. «È preoccupante - rammenta Isabella - perché purtroppo abbiamo rilevato di frequente che i bambini nati da famiglie caratterizzate da ristrettezze economiche e magari anche intellettuali difficilmente riescono a elevare la propria condizione». Tra le fasce più vulnerabili risulta inoltre quella degli over 50, di tutte le nazionalità, che in caso di perdita del lavoro hanno grosse difficoltà a reinserirsi nel mondo professionale. «Una tipologia relativamente «nuova» di persone che ricorrono alla Caritas - aggiunge Isabella - è quella dei cosiddetti «working poor», che si attestano al 12% del totale. Individui che pur avendo un lavoro, non sono in grado di mantenere se stessi o la propria famiglia».

Senza un tetto

A mantenersi stabile, invece, il numero delle persone in po-

vertà estrema. Le persone senza fissa dimora che si sono rivolte alla Caritas nel 2018 sono oltre 1600, e tra questi, 311 riportavano l'ultima residenza nella città di Rimini, come ultima residenza la città di Rimini. «Persone che oggi vivono per strada - rimarca la responsabile della ricerca condotta dall'osservatorio - che hanno dimorato in una casa qui nella nostra città e che ora non ce l'hanno più». «Quella della senza tetto - puntualizza Isabella - è una condizione particolarmente grave, che richiede il pronto intervento della società, poiché oltre a mettere a repentaglio la salute fisica, facilmente porta all'insorgere di devianze e psicopatie». In particolare, 1432 uomini e 217 donne sono stati accolti nella Capanna di Betlemme nel corso del 2018, 9 persone sono state inserite in appartamenti grazie al progetto Housing first e 21 persone, tra cui 3 nuclei familiari, sono stati ricoverati nell'Albergo solidale.



Il convegno è stato aperto sulle note del pescatore di Fabrizio De André. L'intervento del vescovo FOTO: CARITAS

L'allarme del vescovo Lambiasi: «Prepariamoci a soffrire»

RIMINI

«Poveri giovani. Più che un'urgenza, è un'emergenza». Commentando il tema emerso con prepotenza dal rapporto sulla povertà 2018, intitolato «Giovani in standby?», il vescovo Francesco Lambiasi ammonisce la comunità: «Prepariamoci a soffrire». Non si preannunciano prosperi i tempi che vanno ad accogliere la crescita e la maturazione dei giovani di oggi, «intrappolati nelle connessioni, ma così distanti dalle relazioni», come ha sottolineato il sindaco Andrea Gnassi. Quei giovani appoggiati come «nani sulle spalle di giganti» che «giocano a fare i «giovanilisti» - per dirla con le parole del vescovo, echeggiando i versi del filosofo francese Bernardo di Chartres - Giganti obesi e ciechi, esperti in un esercizio di quotidiana «immortalità egoistica», che condannano i

giovani a stare «in panchina». «La giovinezza, infatti - ravvisa il vescovo - è insieme idolatrata e isolata, emarginata dalla vita pubblica e condannata a elemosinare un posto di lavoro inesistente. Eppure, i giovani sono la ricchezza della vita, il meglio della forza intellettuale e spirituale, ma non potranno mai essere il futuro se non permetteranno loro di vivere il presente». «Giovani in standby?», si allaccia infatti ai dati emersi sulla povertà giovanile, fatta di difficol-

tà ad accedere al mondo del lavoro e di precarietà che minano sogni e progetti, così come raccontato nella ricerca «Poveri giovani» realizzata da Caritas in collaborazione con la facoltà di psicologia del campus di Foell di Unibo, pubblicata lo scorso ottobre.

«Bisogna mettere i giovani in condizione di fare la valigia per un viaggio all'estero, ma far sì che poi la riappoggino e restino qui», ha dichiarato Andrea Gnassi. Con il restyling del lungomare e l'apertura di nuovi «motori culturali», Rimini creerà luoghi di relazione, di speranza e di lavoro. Perché per far grande una città, ma anche un Paese, non ci vuole solo consenso, solo tweet o post su Facebook, ma progetti concreti, capaci di arrivare anche agli ultimi, senza rinunciare alla prospettiva di responsabilità, fatica e lavoro».

LA PREOCCUPAZIONE DEL MONSIGNORE

La giovinezza è insieme idolatrata e isolata, emarginata dalla vita pubblica e condannata a elemosinare un posto di lavoro inesistente»